



Transizione sostenibile

**GLI IMPATTI AMBIENTALI: PERCHÉ
E COME MISURARLI E MITIGARLI. VEDIAMO
INSIEME UNA SERIE DI SUGGERIMENTI.**

di Jacopo Bassi*

I temi ambientali sono al centro della transizione verso lo sviluppo sostenibile: questioni come i cambiamenti climatici, il consumo di acqua e di materie prime e la gestione dei rifiuti (solo per fare alcuni esempi) sono attenzionate da normativa e mass media e, conseguentemente, interrogano il settore industriale. La strada da compiere per raggiungere un modello di sviluppo pienamente sostenibile è ancora lunga. Solo per citare alcuni dati:

- appare lontano il raggiungimento degli accordi di Parigi del 2015, volti a limitare l'innalzamento delle temperature (causato dai gas a effetto serra emessi dalle attività umane) entro 1,5°C rispetto all'epoca preindustriale;
- secondo l'European Drought Observatory, il 16,1% del territorio europeo è già oggi in condizione di allarme a causa della siccità;
- viene riciclato solo il 50% dei rifiuti UE, e la dipendenza dall'importazione di alcune materie strategiche è ancora molto alta: questi dati pongono serie criticità per la definizione del paradigma di economia circolare europeo.

La questione climatica è senza dubbio quella più significativa. Come noto, la causa è rappresentata in gran parte (anche se non solo) dall'emissione di un gas serra, l'anidride carbonica (CO₂), genera-



La transizione verso uno sviluppo sostenibile è di grande attualità su più fronti, compreso quello industriale

Estendere lo sguardo sulla catena del valore porta a interloquire con gli stakeholder che in essa si trovano e con essi andare a individuare obiettivi comuni condividendo dati e strategie

ta dalla produzione di energia da fonti fossili. I gas serra come la CO₂ sono naturalmente presenti in atmosfera e, trattengono il calore della radiazione solare, generano le condizioni entro cui la vita umana è riuscita a prosperare. L'aumento della loro concentrazione ha avuto e sta

però avendo come effetto una rapidissima crescita delle temperature: rispetto al periodo preindustriale, ovvero prima del massiccio utilizzo di risorse fossili (carbone, petrolio, gas), la temperatura media globale si è alzata di 1°C, in maniera innaturale rispetto ai ciclici cambiamen-





Varie e diversificate le realtà coinvolte nella realizzazione di una transizione sostenibile reale e concreta

ti che il pianeta ha sempre conosciuto. L'aumento di 1°C può sembrare poco significativo, ma i delicati equilibri degli ecosistemi risentono pesantemente anche di variazioni apparentemente lievi. Questo aumento genera fenomeni quali per esempio siccità più frequenti e forti, eventi atmosferici di eccezionale intensità, acidificazione degli oceani, scioglimento dei ghiacciai eccetera. È sbagliato pensare che la soluzione di questo problema risieda nella somma di piccole azioni dei cittadini. Esse hanno indubbia importanza e significato, ma la sfida si gioca e si giocherà soprattutto nella capacità dei sistemi produttivi di innovarsi, andando anche incontro alle richieste dei mercati e dell'opinione pubblica attenti al profilo di sostenibilità di prodotti e processi. Tecnologie volte a efficientare oppure a ridurre i consumi energetici e l'approvvigionamento da fonti rinnovabili rappresentano tasselli importanti per il raggiungimento degli obiettivi sul clima oltre ad avere la rilevante conseguenza, per i Paesi europei, di ridurre la dipendenza dalle importazioni di fonti di energia. Una piena assunzione di responsabilità chiede però alle imprese non solo di monitorare le emissioni di CO₂ che vengono generate dalle loro attività, ma anche di considerare tutte le emissioni che si generano nella loro catena del valore (le

emissioni Scope 3). Prendersi carico di tale calcolo è richiesto da dispositivi normativi quali la CSRD (Corporate Sustainability Reporting Directive), che spingono verso la completa copertura della rendicontazione delle emissioni Scope 3 per le aziende europee che superano alcune soglie di dimensione e ricavi. Queste imprese saranno quindi spinte a studiare la loro catena del valore, che comprende soprattutto la rete di fornitura e la fase di consumo dei beni venduti, per individuare gli anelli più impattanti in termini di emissioni di gas climalteranti e valutare le loro capacità tanto di generare indirettamente quelle emissioni, quanto di intervenire per consentirne la riduzione. Estendere lo sguardo sulla catena del valore porta a interloquire con gli stakeholder che in essa si trovano, e con essi andare a individuare obiettivi comuni, condividendo dati e strategie.

Il messaggio è chiaro: nessuna azienda è in grado, da sola, di raggiungere un pieno sviluppo sostenibile, ma questo obiettivo è ottenibile soltanto con la collaborazione tra più attori (fornitori, clienti, associazioni di categoria, comunità locali eccetera). Senza considerare che ciascuna azienda si trova all'interno della catena del valore dei suoi clienti e fornitori, ragion per cui, in risposta alle novità normative, riceverà a sua volta sollecitazioni volte a un

maggiore presidio e monitoraggio delle tematiche di sostenibilità. Tra gli esempi di queste sinergie c'è lo sviluppo di macchine al servizio della produzione più attente alla riduzione dei consumi energetici (e quindi anche delle emissioni a esse associate). Lo sforzo volto a limitare questi consumi, si può dire, è un esempio di sostenibilità ante litteram, poiché l'interesse a ridurre i costi dell'approvvigionamento energetico è stato sempre presente nel mondo industriale. Considerata l'altissima rilevanza che ha maturato oggi la gestione delle emissioni connesse all'utilizzo di energia, il risparmio dei consumi diviene un tema di sostenibilità assolutamente rilevante, anche più importante del ricorso all'energia rinnovabile: si determina un impatto ogni volta che si consuma energia, per cui la possibilità di ridurre i consumi e migliorare l'efficienza (a parità di qualità e quantità di prodotto finale) è un elemento centrale per la sostenibilità, e quindi anche nel rapporto tra produttori e utilizzatori. Alcune innovazioni tecnologiche non sono, dunque, nuove da un punto di vista concettuale. Allo stesso modo, altre novità non fanno altro che rafforzare prassi già in essere. Un esempio è dato dal concetto di "prodotto come servizio", cruciale per il paradigma di economia circolare. Seguendo questo principio, le aziende che realizzano prodotti (venduti sia in ambito B2B che B2C) ne mantengono, laddove possibile, la proprietà, offrendo al cliente la possibilità di utilizzare il bene. Quali sono i vantaggi? Il produttore, rimanendo proprietario del bene, è responsabile della sua efficacia e durevolezza e ha dunque pieno interesse a prolungarne la vita utile, col vantaggio di limitare la generazione di rifiuti e il consumo di nuove materie prime.

L'utilizzatore, dal canto suo, si trova sgravato di responsabilità e posto nella condizione di potersi concentrare sul solo utilizzo del bene, in alcuni casi (si pensi al car sharing) esclusivamente nel momento di reale necessità. ■

* ALTIS Advisory Srl SB - Senior Manager